Anno V N. 1530 — Trieste, Giovedì 18 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1530

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, soldi 26 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4.30. Pagamenti anticipati.

# IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. — Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

## Cronaca sentimentale

### Il vitriolo

Non la fanciulla sedotta e abbandonata, non l'amante ingannata, non la moglie tradita sarà giudicata, questa volta, dalla Corte d' Assise della Senna, per aver bruciato e accecato col vitriolo un uomo del quale voleva vendicarsi. Non è un drama d' amore, questo: è l' eterna „questione di interesse". Non meno interessante, però: e il sentimento vi recita la sua gran parte patetica e commovente.

Perchè, vedete, non tutte le donne hanno il tempo di fare all' amore. Non a tutte è dato struggersi in lacrime per romanzesche aventure, per poetiche sofferenze, per quei dolori del cuore, così deliziosi nel loro martirio. Non a tutte è concessa l' ineffabile voluttà d' accarezzare i propri mali, d' assaporare una ad una le proprie lacrime e magari tradurle in versi o in prosa. Vi hanno altre donne, le diseredate, che non ebbero mai il tempo d' innamorarsi, di godere o soffrire per amore; (ciò che è quasi lo stesso, tanto l' una cosa somiglia all' altra !...) donne per le quali la vita non è la lenta passeggiata, la „flanerie" interessante e variata, al braccio di un compagno che le guidi e le sostenga, qual' è per voi, bella lettrice; ma una corsa faticosa, sopra scogli e dirupi, arrampicandosi, aggrappandosi agli sterpi e ai sassi, lacerandosi le mani, urtando a tutti gli angoli, a tutte le rocce taglienti, incalzate sempre dal bisogno, dalla miseria dal lavoro, affannate, sfinite, sanguinanti.

Attraversano la vita, tremando per l' indomani, pel pane e pel tetto, chiedendo, implorando, piegando la loro spensieratezza ribelle alla economia previggente, alle privazioni penose, umiliando la loro altera gioventù alle richieste di poche lire.

Più attive, più ingegnose, più insistenti di un uomo, e sopratutto più forti nel sacrifizio della prima vanità, nel reprimere le rivolte dell' orgoglio, queste povere lottatrici oscure sono inesauribili, nelle risorse inaspettate, negli espedienti, nelle trovate.

Dal lavoro di ricamo o d' uncinetto, perpetrato (come un delitto) nel silenzio notturno e venduto misteriosamente in un magazzino lontano e sconosciuto, fino alla corsa faticosa, a piedi, nei più lontani quartieri, fino agli ultimi piani, alla ricerca d' un amico che dia la firma ad una cambiale; dalla ripulsa villana alla compassione umiliante, nel tentativo audace del sovventore per secondo fine all' insulto brutale del creditore esacerbato, esse tutto sanno subire, tutto sanno sopportare, senza cadere, senza abbattersi, perchè esse sono la forza nella fragilità.

* * *

Una di queste donne, Armandina Lahaye, aveva sposato un certo Laizier, una specie di ganimede rurale, di *gommeux* campagnolo, bello, vizioso e vagabondo.

Appena sposati, era incominciata, per la povera Armandina quella lotta tormentosa per la vita, quella ricerca affannosa del „cinque franchi." Si trovò sul suo cammino un tale Gallas che si offrì ad aiutarla, fingendo d' interessarsi alla giovane coppia, ma realmente ingannandoli con una combinazione finanziaria delle più disoneste ed un interesse rovinoso. La moglie intravedeva il tranello e non voleva accettare; il marito ve la costrinse. Poi, quando, dopo pochi mesi, sotto le spoglie dell' amico devoto e compassionevole, apparve il creditore inesorabile, Laizier incapace di sostenere la lotta, vile con l'uomo, si rivolse contro la moglie, brutalizzandola, bastonandola, lasciandole ogni responsabilità, esponendola agli insulti del Gallas.

Per otto anni continui, quella povera creatura trascinò la vita fra questi due uomini che la tormentavano, cercando, creando, inventando ogni giorno un mezzo, per prender tempo, un espediente momentaneo: e il marito la bastonava quando il creditore si rivolgeva a lui.

Essa firmava, rinnovava, trovava firme, pagava interessi favolosi, tanto che in pochi anni il debito ascese a 30 mila franchi.

Un giorno finalmente, essa non trovò più un centesimo, nè un accomodamento. Aveva tutto esaurito. Gallas mandò gli uscieri in casa Laizier, e intimò la vendita di quel poco che possedevano!

* * *

Allora, quella povera donna affaticata, tormentata, straziata da otto anni di angustie continue si rivoltò a quell' ultimo colpo. Il marito, l' ozioso, il vile marito essa lo amava ancora, lo amava sempre per gli stessi dolori che le costava, del sacrifizio e l' abnegazione di tutta una esistenza. E tutta l' ira sua e la sua vendetta rivolse contro il Gallas.

Comprò del vitriolo e un *revolver*. Uscì di casa senza dir nulla, cercò il Gallas, lo trovò al palazzo di giustizia, gli gittò in faccia il vitriolo, ed afferrò il *revolver* per suicidarsi, per sfuggire al carcere e alla vergogna. Ma fu arrestata in tempo.

La *pièce à conviction* che figurerà in prima linea, sarà la lettera scritta dalla Laizier pochi momenti prima di compiere la sua vendetta.

Pare una lamentazione ebraica, un salmo penitenziale, nella desolazione cupa, nella ripetizione monotona, gemente della stessa idea, dello stesso tormento.

„Je ne peux pleus vivre, mon âme se déchire. Je me déplais à force de gèmir de la douleur que j'ai au coeur. Je suis toute brisée, car mon coeur, pendant cinq ans, n' à poussé que des sanglots et des cris. Les gémissements de mon âme ont été entendus quand j' étais couchée dans le caves et que j' avais le frisson dans tout mon corps.

„J' ai l' esprit pénétré de douleur en pensant que je ne peux plus travailler; les mauvais coups m' èn empéchent. Je n' ai plus de ressources, puisque je n' ai plus la santé.

„Mais je veux me venger de cet homme qui profite de la faiblesse de mon mari et qui fait vendre aujourd'hui. Je ne peux plus supporter ce lourd fardeau. Il faut que j'agisse contre cette homme. Je veux le punir! Si je peux m' approcher de lui, ce sera pour lui brûler les yeux et qu'ils le fassent souffrir toute sa vie. Je vais acheter un revolver et me lancer toutes les balles dans le coeur, la seconde d'après ma vengeance."

*(Signé) Armandine Laizier.*

* * *

Ora, Armandina Lahaye comparirà innanzi alle Assisie della Senna.

Suppongo che i giurati francesi, che si mostrano tanto indulgenti pei drami d' amore, che hanno fatto del vitriolo una istituzione nazionale, che, coi loro verdetti, ne hanno sanzionato l' uso per reprimere il furto del... *capitale*, vorranno ammetterlo nella difesa dell' *interesse*.

## La baronessa di Linége

### IL PIANOFORTE

Per quanto ingegnosa, la bella baronessa di Linége, assai malamente sarebbe riuscita a giustificare in modo plausibile, a suo marito, per qual causa ella si trovasse in camicia, al secondo piano del castello, nella camera del giovane pianista slavo, gentile come una feminuccia e dai lunghi riccioli intorno al viso.

Dire ch' ella s' era spogliata senza sospetto di far male, in grazia dell' intenso calore della stagione, non v' era neppur da provarvisi, poichè eravamo agli ultimi di autunno, e attraverso alle leggiadrissime tende di mussola della finestra, gli alberi mostravano i loro rami brulli e tremanti sotto le carezze del vento gelato...

L' adorabile castellana avrebbe potuto rispondere semplicemente che amava alla follia quel musicista straniero, loro ospite da oltre tre settimane, che al piano cantavale sì tenere romanze, e che sapeva dirle parole così dolci come la musica sua... Ma una melomania spinta a tale eccesso non avrebbe certo potuto sodisfare il barone Linége, uomo positivo, poco inclinato agli entusiasmi artistici: spiegazione simile non avrebbe fatto che irritarlo maggiormente. La colpevole prese dunque il saggio partito di non risponder motto, e mentre il bel suonatore, sbalordito, baloccavasi coi lunghi riccioli, ella si limitò a riannodare il più strettamente possibile lo scollo della sua camicia... poichè il pudore è di buon gusto in presenza dei mariti.

* * *

In quanto al barone, — in pantofole e veste da camera, col fiocco della papalina ostinatamente dondolantesi sull' orecchio destro — restò muto in sulle prime innanzi ad uno spettacolo tanto impreveduto; la sua faccia grassoccia anzichenò, scarlatta come un garofano, era più ridicola del solito sotto lo sforzo di voler esser terribile; agitato dalla collera, il rispettabile suo ventre convesso, s' alzava ansando come il petto d' un' attrice da melodrama nella gran scena culminante.

— Signora! — gridò egli infine; — non crediate ch' io sia un marito stupido o imbecille che si dileggi impunemente! Se non vi uccido, come ne avrei diritto, si è che medito per voi una vendetta ben più crudele. Da questo momento non abbandonerete più il castello, in cui non aveste vergogna di disonorarmi. Voi cessate sin da ora d' esser mia moglie, per essere la mia prigioniera. Niuno stratagemma deluderà la mia sorveglianza; lontana dal vostro amante, lontana da tutti i piaceri, vivrete sola, coi vostri rimorsi!

* * *

Che la signora di Linége avesse dei rimorsi non è ben provato, e suo marito aveva torto d' affermarlo così leggermente. Ma ella si mostrò sensibilissima allorquando il consorte la minacciò di rinchiuderla — nella stagione de' balli e delle mode novelle — in quel noioso castello, a cinque leghe dalla città, ignorata dal mondo.

— Per ciò che riguarda voi, signore — disse il marito rivolgendosi al pianista slavo, — se la mia collera vi risparmia, ringraziatene l'orrore ch' io provo per lo scandalo. Ma affrettatevi ad uscir di qui ed evitate d'incontrarvi sul mio cammino! Animo, dico, uscite e tosto!

Per un uomo in veste da camera che ha sorpresa la moglie in camicia a una sì grande distanza dal letto coniugale, il barone di Linége, bisogna convenirne, non mancava di dignità; il musicista, quasi un ragazzo, Mozart forse, Cherubini di positivo... chinò il capo sotto l' ordine formale e si ritirò non senz' aver gettato un ultimo sguardo sulla sua complice, non senza aver del pari tristamente guardato lo stupendo piano-forte da concerto, in ebano, dai piedi d'ottone che ingombrava la camera. Egli usava portarlo ne' suoi viaggi, quel superbo strumento, e non accettava mai un invito, senza che gli fosse compagno nel trionfo. Non avrebbe avuto lo stesso talento suonando un altro piano... ma la circostanza non parvegli opportuna per domandarne il rinvio al barone...

* * *

Così era deciso. Non l' avrebbe riveduta più. Abbenchè più d' una gran dama a Pietroburgo, a Varsavia, a Vienna, a Parigi, rapita dal talento con cui egli suonava le *mazurke* di Chopin, gli avesse scoccato de' baci sui capelli, pure egli non aveva ancora amata nessuna donna — neppure quell' ammirabile contessa di Loubhanof, nella quale ognuno sorprendevasi di non vedere delle ali d' angelo — collo stesso ardore con cui amava adesso la baronessa di Linége. Oh! le ore incantevoli passate insieme, nelle prime ore della sera, quando il barone non era ancora tornato dalla caccia! E si ricordava pure le gioie più intime, nelle quali le anime loro non eran sole a confondersi, in cui le labra tacevano sotto la foga dei baci.

Ahimè! Quelle delizie ho perdute per sempre, — andava ripetendo a sè stesso il giovanotto. Il barone avrebbe posto ad effetto certamente le sue minacce. Avrebbe rinchiusa eternamente la moglie; sospettoso come *Don Bartolo* od *Arnolfo*, avrebbe portate alla cintola le chiavi di tutte le porte, avrebbe armata di grata ogni finestra. Senza dubio la baronessa era furba... ma è soltanto nelle comedie che si vedon le *Agnesi* e le *Rosine* raggiungere i loro innamorati, malgrado i chiostri e le prigioni!...

Invano la bella avrebbe fatto uno degli stratagemmi più ingegnosi, invano avrebbe tentato sedurre i servi divenuti suoi guardiani...

E coll' anima piena di queste triste riflessioni, egli se ne ritornò in città, a pie-

---

166) **LA VEDOVA**

## DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Royon non volle prendere impegni decisivi, e disse:

— Basta, vedremo, non ci mancherà il tempo.

Quella mattina Roumagnat entrato al magazzino raggiunse Ribart che se ne stava in conferenza con Nancy, e gli disse:

— E così, come sta la signora Granin?

— Benissimo, rispose Ribart, sorpreso di quella cortesia, tanto che disse sottovoce a Nancy:

— Cospetto! la bestia si umanizza.

— E non viene a Parigi con questo caldo? seguitò a domandare Roumagnat.

— No.

— Ha proprio ragione. E' dalla signora Frégault, non è vero?

— Sì.

— Una bella possessione a quanto pare. E' il signor Granin non ci va? Vi starebbe più comodo di qui.

— Deve partire appena sarà finito lo inventario, fra un paio di giorni. Allora chi rimarrà sarà bravo.

— E siete contenti dei guadagni?

— Sì, non c' è male.

— Si parla, disse Nancy, di sette ad otto milioni.

— Tanto! esclamò l' Alvergnate sorridendo.

— Non fate l' ingenuo voi che dovete saperlo meglio degli altri.

E' vero, Roumagnat lo sapeva benissimo, perchè sapeva tutto; ed era lui che lavorava di più. Gli affari della *Vergine* andavano a meraviglia. Essa assorbiva una gran parte del commercio di Parigi, non esclusa la fabricazione delle stoffe. Comprando all' estero li magazzino metteva prezzi così bassi, che i fabricanti francesi duravano fatica a sostenere la concorrenza.

— E una così bella somma, osservò Royon, che nel passare sentì la cifra detta da Nancy, va all' ex-lavandaia!

Ribart era di un umore eccellente. Egli riteneva che un giorno o l' altro doveva capitare nelle sue mani una bella porzione di tutti i milioni prodotti dal bazar.

Roumagnat si fregò le mani e parve che lo facesse a causa dei profitti ottenuti ma era per ben altro, cioè per la certezza che Granin non avrebbe lasciato alla sera Parigi e avrebbe forse dormito nella sua camera del magazzino.

Mentre scendeva la scala d' onore di ritorno dalla colazione uno dei commessi gli consegnò une lettera che era stata portata per lui.

Era la lettera di Serafina trovata da papà Simon, che si era affrettato a mandarla al suo destino, non appena le due sorelle, per ferma volontà di Giorgio, erano state trasferite nel di lui palazzo in via di Varannes.

Quella lettera per poco non fece cadere a terra il rozzo montanaro. Livido in volto, addusse la necessità di uscire, salì in carrozza e corse in via Visconti. Il portinaio gli narrò ciò che era accaduto.

Cure meravigliose, indefesse, avevano fatto riacquistare la vita prima a Serafina più forte, poi ad Andreina, ma nè l' una nè l' altra si potevan ancora dire salve, fuori di pericolo.

Serafina era in preda ad una violentissima febbre cerebrale, Andreina respirava appena.

L' alvergnate non potè più contenersi e nella stessa stanza del portinaio versò dei torrenti di lagrime.

Calmato un poco corse al palazzo di Candeilles e chiese ed ottenne di vedere le due sorelle. Il cuore gli si serrò più che mai.

Andreina pallida, livida, dava appena segni di vita con un leggero respiro e il medico era sempre al suo capezzale e le faceva delle inalazioni di ossigeno.

Serafina tormentata dalla febbre ardente delirando chiamava la sorella, accusando sè stessa della sua morte.

Giorgio era lì anche lui più morto che vivo, nell' angoscia di un dubio orribile, timoroso di vedere svanire le sue speranze rimproverando a sè stesso quella tragedia, che un suo più rapido ritorno, una sua lettera, un suo telegramma avrebbero potuto scongiurare.

Roumagnat versò nuovi e cocenti lagrime, poi se ne andò a casa sua ove fece alcuni preparativi.

Quando alle tre tornò al magazzino sembrava che non gli fosse accaduto nulla di strano.

Il suo volto aveva ripreso il suo aspetto normale.

Egli passeggiava per le gallerie, esaminava i punti in cui soleva essere maggiore la folla, e che a causa della morta stagione erano allora quasi deserti.

A traverso la cupola in cristallo il sole dardeggiava i suoi raggi cocenti.

*(Continua.)*

di, quasi avesse voluto più lentamente allontanarsi dalla felicità perduta.

Quando, calata poco a poco la notte, comparvero le stelle nell'alto de' cieli, non una speranza scese a confortargli il cuore.

* * *

Rientrato in casa, fu sorpreso di trovarvi il suo piano là, nel salone, al solito posto. Interrogò il servo che porgevagli il lume; alcuni domestici del barone avevan portato lo strumento senza dare spiegazioni.

Il suonatore non potè a meno di riconoscere che il barone aveva agito galantemente, rinviandogli il suo prezioso oggetto con tanta sollecitudine. Ma non ebbe che un lampo di gioia.

— Va bene, lasciatemi — disse al servo, e rimasto solo guardò il suo piano con malinconia.

Quanti ricordi a quella vista, quanti ricordi dolci ed amari insieme! Mai più egli avrebbe suonate per lei le „mazurke“ di Chopin, mai più ella le avrebbe ascoltate abbandonata nelle braccia di lui, in estasi rapita. E poich' ella era ben custodita, poichè non sarebbe uscita più dalla sua prigione... egli si sentiva pazzamente geloso!...

* * *

S' assise malinconico: le mani inconsciamente s' avvicinarono alla tastiera, come per assaporare il doloroso piacere d' udire — solo, solo aihmè! — le arie da lei preferite!...

S' alzò, con un grido di sorpresa! Non un suono, sotto la pressione delle dita! Che cosa significava ciò?

Sì! sì... finalmente aveva tutto compreso: il barone aveva spezzato, disarticolato, saccheggiato lo strumento e con una ironia detestabile glielo rendeva morto!

Pazzo di collera, alzò il coperchio d'ebano per constatare il disastro.

— Ah! come t' amo! gridò la signora di Linége: e mio marito, dimmi, non ha forse avuta una buona idea nel rinviarti il pianoforte?

Al posto delle corde e della tastiera, ella era là, l'adorabile biricchina, coll'enorme strumento e, alzando la testa, rideva allegramente mostrando due fila di bianchissime perle...

C. M.

## Innovazioni militari.

L' esercito francese va debitore al generale Boulanger, nuovo ministro della guerra, di una innovazione attuata già nell' esercito italiano Esso è stato autorizzato a portare la barba.

Gli ufficiali e sott' ufficiali porteranno a loro piacimento i baffi e la mosca e la barba intiera, che però dovrà essere abbastanza corta onde non nascondere il numero del reggimento sul bavero.

I caporali e soldati potranno portar tutta la barba; i capelli dovranno esser sempre corti.

— A proposito di innovazioni militari. Il Ministro della guerra nel Belgio aveva nominata una Commissione per istudiare e proporre una riforma che era apparsa utilissima, nel taglio dei pantaloni dei soldati.

Era stato osservato che nelle marcie di resistenza, i militari, senza distinzione di corpo, resistevano a tutto, fuorchè ai bisogni... del medesimo, a sodisfare i quali era sembrato perdessero più tempo che non convenisse a gente valorosa e sollecita.

I ritardi erano attribuiti — e non senza ragione — alla necessità, nel paziente, di sbarazzarsi prima del sacco, di modificare la posizione... del vestiario, e di rimettere, dopo, ogni cosa al suo posto.

La Commissione si divise in due partiti progressista e conservatore.

L' uno, per risparmio di tempo, voleva tornare all' antico, aprendo uno sportello posteriore nei pantaloni dei militi, l' altro voleva lasciare le cose come stavano, affermando che nella innovazione non c' era nulla d' urgente e che si poteva senza danno soprassedervi.

Si venne all' esperimento.

Due soldati — ciascuno nella condizione fisica più rispondente alla circostanza — indossarono, l' uno l' antico, l' altro il nuovo pantalone; furono invitati... a isolarsi e fu loro ordinato di dar principio... all' esperimento.

Mentre il primo.. esperimentava in un canto, dei giudici coll' orologio alla mano, contavano i minuti.

Quando costui comparve, tutto svelto e ringagliardito, davanti alla Commissione d' ufficiali, non erano passati che due soli minuti.

I conservatori trionfano!

Giunto il secondo, un minuto dopo, i suoi giudici riferirono che l' operazione non era durata più di un minuto e mezzo.

La vittoria si dichiarava pei progressisti allorchè il presidente della Commissione osservò che questo secondo soldato camminava con un certo imbarazzo come chi soffre di lombaggine, ed aveva una espressione di visibile malcontento nella fisonomia.

Fu interrogato.

L' infelice si era uniformato rigorosamente alle prescrizioni, abbassando lo sportello posteriore per dare il passo... alla carica; ma siccome nessuno aveva pensato ad aprirgli uno sportello simile... nelle mutande, ne era avvenuta una di quelle catastrofi, le cui traccie non potevano essere disperse, se non mandando le mutande alla lavandaia.

## Notizie del Giorno

**Vittima dell' idrofobia.** All' Ospedale di Reggio è morto iermattina in mezzo ad atroci spasimi un contadino del vicino comune di Cavriago, il quale era stato morsicato ad una mano da un cane idrofobo fin dalla scorsa estate.

L' infelice è un giovane di 20 anni.

**Una donna che si sfoga contro una statua.** Un curioso processo ci si prepara davanti al Tribunale di polizia. Alcune settimane fa, una domenica mattina, inauguravasi la statua dell' illustre Claude Bernard davanti al cancello del Collegio di Francia, coll'intervento del ministro della publica istruzione, di molti professori e delle autorità. Paul Bert, era incaricato di pronunciare il discorso d' occasione. Egli aveva appena aperto bocca quando un fischio acuto partì dalla folla; volti gli sguardi dalla parte d' onde veniva, videro una signora di mezza età, che non contenta di fischiare, erasi inoltrata, proferendo ingiurie contro il bronzo della statua.

Condotta via dagli agenti, si venne a sapere che la signora Maria Huot — tale è il suo nome — avendo forse perduto ogni speranza di farsi amare dagli uomini s' era presa d' una viva affezione per le bestie. Il defunto Claude Bernard, per i suoi esperimenti da cui la scienza ebbe tanti vantaggi, praticava giornalmente la *vivisezione* sugli animali, sia nel proprio gabinetto, sia nella scuola ove professava.

La signora Maria non poteva tollerare il martirio dei poveri cani, gatti e conigli, sacrificati alla scienza, e in presenza del bronzo che raffigurava il carnefice delle sue care bestie, aveva dato in escandescenze, pretendendo che le autorità ritirassero la statua dalla publica via.

**Un milionario musicista.** Al teatro Municipale di Reggio è stata eseguita l' altro ieri sera una sinfonia a piena orchestra in quattro tempi del giovane maestro Alberto Franchetti, figlio del ricchissimo barone Raimondo Franchetti e di una Rothschild, allievo del Conservatorio di Dresda.

La sinfonia del giovane barone — che riportò già uno splendido successo nelle varie città della Germania in cui essa venne eseguita — ha fanatizzato (è la parola) il publico reggiano, il quale ne volle la replica per tre volte e volle salutare per 10 o 12 volte l' autore chiamandolo alla ribalta.

Iersera — ultima rappresentazione della stagione — la sinfonia è stata eseguita, per richiesta generale, in mezzo a un subisso di applausi.

**Un'altra vittima di Montecarlo.** A Cannes si è ucciso il visconti Dupplin, primogenito del conte di Kinnoul, e già ufficiale nelle *Life Guards.* E si è ucciso a cagione di perdite enormi fatte a Montecarlo. Il visconte Dupplin era da un pezzo preso dalla passione del giuoco; e aveva menato un' esistenza talmente dissipata che nel 1876, sua moglie lady Emeline, figlia del conte di Fife, aveva chiesto e ottenuto il divorzio.

Si narra che, ricevuto membro del Jockey Club a Parigi, egli trovò mezzo di perdere in una notte centomila franchi al macao e notisi che le poste in questo circolo sono in generale molto limitate.

Lord Dupplin era uno dei re, o precursori che dir si voglia, della moda mascolina. Gli abiti e i colli di camicia che indossava lui, sei mesi dopo erano portati dai giovani signori parigini che si mostravano smaniosi di scimiottarlo a segno che cercavano perfino di imitarne la pronunzia.

## IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

— Intendiamoci bene — continuò egli — quando dico che egli „non avrà a occuparsene dopo la mia morte“ non voglio pretendere che egli sia incapace... di realizzare questi valori che io penso a scontare. Tutto al contrario! Ah! che giovinotto! quale audacia e quale energia!... Sul mio onore, potete credermi, compiango fin d'ora la gente che avrà a che fare con lui.

Il signor di Saint-Dutasse s' interruppe per centellinare un nuovo bicchierino che si era versato, poi proseguì:

— E' appunto perchè lo so ardito che non voglio che abbia da mettersi all' opera... attesochè ho uno scrupolo...

De Jozères era livido e messo inebetito dalla paura. Più padrone di sè Perrier aveva attentamente ascoltato.

Nell' ultima frase del cavaliere egli sorprese un accento commosso che gli diede un po' di speranza, e siccome il parassita sembrava esitare, egli domandò:

— Si può conoscere questo scrupolo?

— Sì — rispose Saint-Dutasse. — Prima di scendere nella tomba, se faccio così buon mercato di una parte di questo patrimonio che appartiene a mio figlio, si è perchè voglio metterlo nell' impossibilità di cagionare uno scandalo inaudito che ricadrebbe su di due donne... una povera martire che ha già troppo sofferto, l' altra dolce e virtuosa creatura che ha vissuto senza sapere che occupava il posto rubato ad un altro. Piuttosto che cagionare il disonore di queste due donne, preferisco lasciare la maggior parte di queste ricchezze in potere dei bricconi che le spiano, le agognano.

E sorridendo il cavaliere chiese:

— Sapete voi di chi intendo parlare? di quali donne, e di quali bricconi, signori?

Poi riprese:

— Ecco perchè non intendo lasciare a mio figlio la cura di riscuotere egli questi valori. Lui vorrebbe farseli pagare interamente. Io li sconto con il cinquanta per cento di perdita. Vi è dunque per gli interessati tutto il profitto a trattare con me, e trattare presto. Se voi li conoscete, miei cari amici, avvertiteli. Perchè, se essi attendono la mia morte, non sarà precisamente per loro il caso di dire: „Morta la bestia, morto il veleno.“ Dopo di me il veleno sarebbe ancora più pericoloso.

Dette queste ultime parole, di Saint-Dutasse terminò di vuotare il suo bicchierino, poi soggiunse:

— Così dunque, eccovi avvertiti, signori. Procurate di trovarmi degli scontisti per una somma di tre milioni.

— Ah! non sono più che... — cominciò de Jozères il cui occhio si era infiammato di un lampo di gioia.

Ma egli si fermò subito accorgendosi della sua imprudente osservazione.

— Oh! oh! — esclamò il cavaliere con voce ironica — come conosco in ciò la vostra fenomenale probità, mio caro magistrato! Voi credete che io m' inganni e vi affrettate a indicarmi il mio errore. Grazie onesto uomo! ma non crediate a un difetto di memoria. Se dico adesso tre, dopo aver parlato di quattro milioni... si è perchè quella compiacente e generosa signora d' Armangis a cui, come a voi, ho narrato i miei piccoli affari, offrendole alcuni dei miei valori, mi ha promesso di acquistarne per un milione.

Abbottonandosi il soprabito, come uomo che si prepara a partire, di Saint-Dutasse terminò dicendo con aria disinvolta:

— Così, miei buoni amici, trovatemi degli scontisti per le mie carte. In verità esse valgono tre milioni... esse corroborano così bene una certa denunzia fatta già a quella povera polizia che si sta lambiccando ancora il cervello, che, ne sono certo, la signora giustizia sarebbe felicissima di possederle: non fosse altro che per fare una farsa a due furbacchiotti che aspettano una certa scadenza... Confessate che sarebbe proprio una aventura veder andare ogni cosa in fumo, proprio alla vigilia della riscossione.

E il vecchio, a passi lenti, prese la via dell' anticamera.

I due uomini lo seguirono.

Traversando un salotto che precedeva quello da essi lasciato, de Jozères balbettò:

— Ma, cavaliere, dal momento che parlavate poco fa di una certa scadenza, dovete sapere che Perrier, il quale non ha che delle rendite, non può possedere la somma che esigete. Quanto a me... io...

— Quanto a voi, mi direte, non avete soldi — interruppe asciutto asciutto il parassita. — Mio caro, voi siete troppo... intelligente per non aver fatto partorire dei milioncini al milione che avete un giorno estorto alla signora di Gabrinoff. Dal canto suo Perrier, oltre le sue rendite deve aver conservato e fatto fruttare il milione e mezzo col quale in altri tempi ha fatto cantare il signor d' Armangis.

Di Saint-Dutasse si fermò per riflettere.

— Suvvia — diss' egli — non voglio mettervi il coltello alla gola, e debbo darvi tutto il tempo di riunire le vostre economie... Mettiamo che ci vogliano quindici giorni... Noi siamo al martedì... Ebbene oggi a quindici, il 24 ottobre, mi direte, pranzando, ciò che avete deciso... un sì... o un no... e vi consiglio di dire di sì.

Con questo utile avviso, il cavaliere, accompagnato dai due uomini, raggiunse la anticamera dove il cameriere, vedendolo comparire, si affrettò ad alzarsi dalla sedia per infilare il „paletot“ al vecchio.

La presenza del domestico impediva di aggiungere parola in proposito. Così nella scena di addio, il signore di Saint-Dutasse mentre dava amichevoli strette di mano, esclamò:

— A rivederci e presto, cari amici. Mi dimenticavo, Perrier, di farvi i miei complimenti sul vostro pranzo di questa sera. Eccellente sotto tutti i rapporti. Pesce freschissimo! carne squisita, proprio di mio gusto; salvo il timballo alla purée di selvaggina... il timballo è un po' indigesto allo stomaco... gli preferisco assai più i carcioffi... sono più fini e più leggeri... cucinati poi alla midolla i carcioffi sono un cibo da re.

— Ve ne serviremo al pranzo prossimo — disse Perrier dando la replica dinanzi al suo cameriere.

— Allora potrete vantarvi di aver fatto un uomo felice... Sognerei carcioffi alla midolla per tutta la notte... ne sono sicuro — terminò ridendo il parassita già sulla scala.

Il bisogno di difendersi contro l' avversario comune condusse a un ravvicinamento tra i due bricconi e la signora d' Armangis. All' indomani, Perrier correva presso di lei che egli non aveva vista da tanti anni.

— Sì — diss' ella — il miserabile è venuto a fare anche a me la sua intimazione.

— E voi date un milione?

— L' ho promesso... soltanto promesso... sperando che all' ora del pagamento avrò trovato una idea.

— E l' avete questa idea?

— No... non ho ancora potuto trovare che un ragionamento molto sensato.

— Bah! quale?

La signora d'Armangis guardò il dottore negli occhi e gli rispose con voce molto calma:

— Mi sono detto che il buon' uomo è così vecchio che... insomma non si potrebbe ritenere un delitto. Alla sua età si è poco sicuri di vivere all' indomani... che non gli si farebbe quasi torto... Siete voi del mio parere?

A questa spaventosa domanda, Perrier replicò con un' altra domanda non meno orribile che poteva servire di risposta.

— Verrete voi a pranzo da me il giorno in cui si sederà alla mia tavola?

Al tempo stesso che con queste parole egli acconsentiva ad eseguire il delitto proposto dalla signora d'Armangis, esigeva che colla sua presenza in casa sua, essa si facesse la sua complice.

— Perchè no? — diss' ella. — Ma non bisogna tentar nulla prima di essere sicuri che egli ha le nostre carte tra le mani.

Al giorno indicato Berta arrivava in casa del medico. Il primo che gli corse a baciare le mani al suo ingresso nella sala fu il cavaliere che esclamò galantemente:

— In verità, bella signora, il dottore è molto imprudente. A non avvertirmi che eravate dei nostri, egli mi esponeva a morire per una ben piacevole sorpresa. Se non mi vedete disteso ai vostri piedi, si è che i vostri begli occhi mi hanno fatto dimenticare di esalare l' anima.

Nè la Pillois nè il suo Caduchet erano stati invitati a questo pranzo a cui il suo stato malaticcio non permetteva neppure alla signora Perrier di assistere.

Come essa aveva fatto sempre in simili circostanze, la signora de Jozères pranzava nella camera della malata.

— E voi sapete che è stato fatto un piatto di carcioffi alla midolla proprio per voi — disse il medico a Saint-Dutasse quando si posero a tavola.

A metà del pranzo la Cardose che serviva si chinò all' orecchio del suo padrone e gli mormorò alcune parole.

— Tu non hai dunque detto alla signora Pillois che io non ricevo oggi che degli uomini... tutti medici? — domandò Perrier ad alta voce.

— Sì, ma essa non ci crede affatto. Andate voi stesso a licenziarla... altrimenti non se ne andrà... lo sapete come è fatta! — rispose Nicoletta cessando dal parlare a bassa voce dal momento che il dottore metteva gli invitati a parte della cosa.

Perrier consultò i suoi convitati dicendo:

— E' la Pillois che vorrebbe entrare. Io non l' avevo invitata, perchè, dovendo parlare dei nostri affari trovavo inutile che vi fossero un paio di orecchie di troppo. Debbo lasciarla venire e mettersi a tavola?

— Oramai che gli è stato detto che noi siamo quasi tutti medici... — cominciò ridendo di Saint-Dutasse.

— Non si può tornare sopra una menzogna — continuò la signora d'Armangis.

— Se voi volete il mio parere, credo che senza di lei saremo più a nostro agio per discutere del progetto che ci riunisce — aggiunse de Jozères.

*(Continua.)*

*Tip. del Piccolo, dir. F. Bualla.*
*Editore e redattore responsabile A. Resso.*